

INTERVISTA Marco Stroppa

1. Che cosa è l'arte per lei?

È un pensiero sensibile, un miscuglio di teoria e pratica, cioè di riflessione concettuale e di esperienza pragmatica, che si manifesta fenomenologicamente e può provocare piacere, generare un'emozione e, quando funziona, invitarci a ripetere l'esperienza.

2. L'arte deve sempre sconvolgere?

Se l'indifferenza è il nemico dell'arte, il suo contrario non è obbligatoriamente lo sconvolgimento. Ci sono anche l'estasi, l'ironia, la follia, il ribrezzo, l'entusiasmo, l'eccitazione, la noia, l'esaltazione, e così via.

3. Ci vuole raccontare qual'è il suo lavoro ?

4. Ci sono diversi percorsi per diventare compositore oppure c'è un'unica strada ?

Ogni compositore è un caso unico; trovare la propria strada, quella che soltanto lui sa percorrere, è difficile, e ancor più arduo è saperla percorrere sino in fondo.

Per quanto mi concerne, la prima "scintilla" è quella che Kandinsky chiama una "necessità interiore", cioè una motivazione profonda per cominciare un progetto di un certo tipo (mezzi, durata, luogo, pubblico, natura, ecc.). Questa motivazione può avere sorgenti diverse: un quadro, un testo poetico, un avvenimento politico, un'esperienza naturale, una situazione personale, un'emozione, ma anche una formula matematica, o un problema di tecnica musicale (come scrivere un pezzo, ad esempio, dove la musica scorra velocissima e non si fermi mai, o utilizzare una certa successione di accordi), insomma, tanti fattori, spesso poco importanti per il pubblico.

Quello che è indispensabile è che la "scintilla" produca un "fuoco creativo" (per continuare con la stessa metafora), cioè indichi delle soluzioni pratiche, porti a una scelta di strumenti e materiali musicali che possano essere, almeno parzialmente, trascritti in una partitura e quindi diventare comunicabili. La partitura, pur non potendo rappresentare un pensiero sensibile in modo completo, è il luogo dove esso si manifesta, fuori dal tempo musicale, in una forma comprensibile per coloro che sanno leggerla, e, idealmente, eterna.

5. Che cosa vuol dire essere un musicista ?

Tantissime cose, che è impossibile ridurre a una "sentenza": è il mio modo di esprimere la mia "umanità", di avere un ruolo nella società di oggi, di rendere pubbliche delle emozioni segrete o delle strutture immaginarie, di svelare il mio pensiero, di provocare in coloro che ascoltano la mia musica una reazione.

Ma ho l'impressione che tutto questo sia necessario, ma non sufficiente. Se fossi soltanto un "riflesso" del mio tempo, creerei un'arte di distruzione e di aggressione. Se mi limito a esprimere me stesso, non farei che proiettare il mio stato interiore al di fuori di me. E se sono in uno stato di confusione e disordine, non farei che gettarli in faccia al pubblico, un processo psicologico ben noto. Ma talvolta della musica sublime e serena è composta da compositori in uno stato di massima depressione: questo prova che la semplice espressione di se stessi non è sufficiente.

Credo che un musicista al giorno d'oggi debba essere molto di più di un "semplice" musicista, un umanista, ed aver conseguito un certo livello di sviluppo della propria personalità e conoscenze. Pur vivendo in un periodo di altissima specializzazione (necessaria per padroneggiare delle conoscenze sempre più complesse e interconnesse), è fondamentale mantenere la totalità del "quadro" in testa.

In altri tempi la musica aveva un ruolo molto più essenziale nello sviluppo della società e dell'essere umano, ed era anche connessa con l'invisibile, che riusciva a rendere percettibile. Oggi, però, è troppo spesso degradata al ruolo di un prodotto di divertimento (entertainment), piuttosto snob, se si tratta di musica classica, più popolare se si tratta di altri generi. Ma ogni procedimento veramente creativo non può che essere una sfida per le nostre abitudini routinarie e provocare i nostri stereotipi mentali e spirituali, uno strumento di rivolta, ma anche una sorgente di speranza.

6. Che tipo di musica scrive ?

La mia, naturalmente, per ogni genere di strumenti, sino all'orchestra, con e senza elettronica. Ma capisco che dietro questa domanda c'è la necessità di definire uno stile in modo comprensibile. Affinando la risposta, potrei quindi aggiungere che scrivo la musica classica di oggi, quella che Mozart, Beethoven o Monteverdi avrebbero scritto se fossero vissuti in questo tempo.

7. Lei potrebbe descriverci a parole la sua ricerca, il linguaggio personale che ha la sua musica?

In modo diretto, certamente no, ma posso tentare di farlo attraverso una "storia": un giorno, tre viandanti si incontrarono nello stesso luogo, alle porte di una città sconosciuta situata ai margini di una

foresta vergine. Hanno per compito di raggiungere a piedi un luogo specifico in un tempo dato. Il primo entra in un'agenzia turistica, acquista una piantina della città, segue fedelmente gli itinerari segnalati, e arriva per primo, sano e salvo, non senza aver comprato qualche ricordino strada facendo. Ha visto, forse, qualcosa, ma non ha incontrato nessuno, a parte dei commercianti.

Il secondo, invece, preferisce incamminarsi per la città più lentamente, percorrere viuzze e stradine, fermarsi su qualche dettaglio. Sovente perso, chiede aiuto alla gente del luogo, di cui comincia a conoscere qualche uso e costume. Non arriva per primo, ma ha l'impressione che l'itinerario che nessuna guida turistica segnala gli ha rivelato una ricchezza umana sconosciuta al primo viandante.

Il terzo, infine, formula l'ipotesi rischiosa che il tragitto più corto passi attraverso la foresta. Non trovando alcun punto di riferimento, cerca di seguire un percorso determinato, ma è subito sorpreso da mondi totalmente sconosciuti, di un'avvincente bellezza, senza rendersi conto che altri erano probabilmente già passati per di lì in tempi diversi. A tal punto affascinato da questa esperienza nuova, dimentica il compito iniziale, non arriva più, ma scopre un "altrove" che lo trasforma in un essere diverso.

Se ora domando "chi è il più avventuroso?", a quale viandante pensereste? e chi ha fatto più progressi? Non tenterò di rispondervi, ma se dovessi essere uno dei tre, avrei sicuramente fatto la scelta del terzo, ch   in tal modo che vivo quotidianamente la mia attivit   di compositore e che cerco di trasmetterla ai miei studenti, senza peraltro volerne fare un dogma o mutarmi in un predicatore!

8. Quanto gioca nel suo lavoro, l'ispirazione e quanto la disciplina ?

9. Quanta logica e quanta astrazione serve in questo mestiere?

Ci vuole sempre tutto, l'ispirazione, senza la disciplina, non porta molto lontano, la logica e l'astrazione, senza l'ispirazione, non hanno molto senso. Ma l'equilibrio fra tutte queste cose   sempre instabile, fragile, mutevole, una conquista da fare ogni giorno.

10. Nello sviluppo dei suoi progetti, mette insieme altri linguaggi? Esempio ha mai pensato di lavorare ad un progetto dove musicisti e arte contemporanea s'incontrano?

Sono sempre stato molto interessato a progetti interdisciplinari, purch  la qualit  sia mantenuta, ch , talvolta, l'interdisciplinariet  pu  diventare il pretesto per una mediocrit  generale. Ho appena scritto un'opera, *Re Orso*, su un testo di Arrigo Boito, scritto quando aveva 23 anni. Ho lavorato mano nella mano con il regista e lo scenografo, in modo che ogni scelta artistica sia il riflesso di un pensiero comune.

11. Nel suo lavoro si lavora principalmente da soli?

Ci sono tanti momenti pubblici nell'attivit  di un compositore: l'incontro con un direttore di festival che desidera commissionare un pezzo, il lavoro con gli interpreti, il rapporto con il pubblico durante un concerto o una conferenza. Ma credo che la parte pi  essenziale e indispensabile dell'attivit  sia solitaria, davanti a un foglio di carta da musica vuoto. Questa solitudine, per ,   piena di musica, emozioni, esperienze, immagini, pensieri, suoni, follie, sfide, limiti, ecc.

12. Lei arriva da degli studi classici. Quando nasce l'amore per l'elettronica ?

Sono sempre stato interessato per la scienza, ma volevo avere una cultura pi  classica al tempo del liceo. Dopo la maturit  ero incerto se proseguire studi scientifici o musicali. Ha vinto la musica, perch  l'amavo di pi . Ma con l'elettronica ho trovato il modo migliore di vivere queste due passioni.

13. In che maniera compone?

Prima di scrivere qualcosa, devo sapere a che cosa serve: prendendo un esempio dall'architettura,   importante sapere se si progetta uno sgabuzzino o un grattacielo. Entrambi possono utilizzare gli stessi materiali fisici, ma la loro forma non   la stessa.   quindi importante per me avere un'idea globale, certo approssimativa, del lavoro che desidero scrivere, e di come si articola nel tempo, quali sono i momenti importanti della forma, dove si situano i "pieni" e i "vuoti", che tipo di "atmosfera" anima tale sezione, se   musica piuttosto armonica o melodica, ritmica o meditativa, forte o piano, lenta o veloce. Sono concetti naturalmente troppo "brutali", espressi cos , in realt  si lavora in modo molto pi  sfumato, ma lo faccio per capirci.

Poi, durante la fase concreta di composizione, pu  succedere che il progetto originale non sia mantenuto nei dettagli, che delle idee nuove saltino fuori, che sia obbligato a cambiare qualche piano. Ma il senso originale non cambia: se decido di fare un "grattacielo", potrei cambiare qualche decisione, modificare certe linee, ma non finir  col costruire un castello di sabbia!

14. Cosa le piace di pi  del suo lavoro?

Sicuramente il momento nel quale tutto si mette "a posto", durante un concerto, con degli interpreti ispirati. In questi momenti, rari, l'apporto degli interpreti, con il loro talento e la loro storia personale, mi

permette di scoprire delle dimensioni del mio lavoro che non avevo previsto, ma che, evidentemente, esistevano nella partitura. Esser positivamente sorpreso da se stesso, per una persona iper-critica come sono io, produce una gioia intensa, anche se effimera.

15. Perché é andato via dall'Italia, dopo aver studiato in città importanti come Verona Milano, e Venezia ?

Il "colpo di fulmine" avvenne nel 1978: all'epoca stavo ancora studiando pianoforte a Verona e avevo appena terminato la maturità. Quell'estate andai all'Accademia Chigiana di Siena per seguire un seminario sull'Ircam (Institut de Coordination Acoustique/Musique, da allora il più grande centro di ricerca, produzione e insegnamento della musica informatica del mondo, un dipartimento del Centre Pompidou di Parigi). Pierre Boulez (già allora uno dei grandi geni musicali del XX° secolo), Peppino di Giugno (un fisico di talento convertito all'elettronica), Luciano Berio (il più grande compositore italiano vivente) e qualche altro ricercatore di livello internazionale presentarono le prime ricerche nel campo della musica informatica realizzate in quel nuovo centro.

Fu una rivelazione, capii che era all'Ircam che volevo lavorare, dove scienziati e musicisti cercavano di unire le loro forze per inventare la musica del domani. Per prepararmi, studiai musica elettronica per due anni, come un matto, a Venezia, con Alvise Vidolin, un eccellente professore e ingegnere elettronico, poi fui accettato a un corso di sei settimane all'Ircam, nel luglio del 1982. Avendo notato che ero già abbastanza bravo con i computers (a quel tempo, il personal computer non esisteva ancora, e trovare delle persone che conoscessero bene la musica e l'informatica non era molto frequente), mi fu chiesto di rimanere per qualche mese in più, per continuare a far ricerca musicale. Il mio lavoro deve esser piaciuto, perché, alla fine del periodo, mi fu chiesto se volessi continuare, e scrivere un pezzo per strumenti ed elettronica.

Non sentendomi completamente pronto, decisi però di passare due anni al Massachusetts Institute of Technology (a Cambridge, USA), per studiare informatica, intelligenza artificiale e psicologia cognitiva; volevo capire come "ragionava" un computer, per poterlo convincere a pensare come "me"! Al mio ritorno, nel 1986, mi fu proposta la funzione di direttore del dipartimento di Ricerca Musicale dell'Ircam, un sogno per un giovane musicista, e un'esperienza salutare: capii che la "direzione" (cioè il potere di gestire un gruppo di persone che realizzavano dei progetti) non mi piaceva veramente. Ciò che mi appassiona è il fare, non il "far fare". Nel 1990 mi sono quindi dimesso, e ho continuato a sviluppare progetti all'Ircam, come semplice compositore o ricercatore. È stata però un'esperienza molto positiva: in qualche mese, mi sono "vaccinato" contro il fascino del potere! E dopo una decina di anni come libero professionista, ho cominciato ad insegnare composizione, dapprima al Conservatorio Nazionale Superiore di Parigi, poi all'Università di Stuttgart. Durante tutti questi anni le migliori proposte di lavoro non sono venute dall'Italia.

16. Come è visto un artista italiano all'estero?

17. Lei lavora tra la Francia e la Germania, e in Italia è conosciuto ?

Non saprei rispondere in modo definitivo. Caricaturando un po', mi sembra non sia tanto la nazionalità, ma il luogo dove si vive che conta. Il fatto di vivere a Parigi dal 1983, e fra Parigi e Stuttgart dal 1999, e di aver sviluppato tutta la mia attività professionale dopo esser partito dall'Italia, ha avuto come conseguenza che in Italia sono stato più o meno dimenticato. Nel frattempo, in Francia e in Germania sono sempre considerato come un compositore italiano, quindi, un po', come uno straniero.

18. Che differenze passano tra insegnare in Germania, Francia e Italia?

Non ho molto insegnato in Italia, anche se sono un po' al corrente della situazione grazie a discussioni con dei colleghi. In modo sicuramente troppo succinto e "crudo" oserei dire che l'Italia è piena di talenti, ma non ha assolutamente mezzi; la Francia, invece, ha tanti mezzi, ma molto concentrati (soprattutto a Parigi), e una qualità tecnica di livello internazionale; in Germania l'attenzione tende ad essere più portata sul senso di essere artista, che sui mezzi tecnici utilizzati, cioè sul "perché", piuttosto che sul "come", e questo dà una profondità particolare alla musica.

19. Cosa investe l'Italia per un artista e cosa investono paesi come la Francia e la Germania ?

Non ho cifre scritte, ma quando si dice che si fa il "compositore" in Italia, la risposta è "sì, ma che lavoro fa?", quando lo si dice, invece, in Germania, si percepisce un rispetto per una funzione che è socialmente riconosciuta, e rispettata.

20. Lei é docente alla Hochschule für Musik a Stoccarda (specificare se anche insegna in Francia, dove ? – **no, ho insegnato al Conservatorio Superiore di Parigi dal 1999 al 2004, poi ho scelto Stuttgart**) Quale é secondo lei quella cosa che rende speciale un insegnante ?

Tante cose, alcune sono tecniche, come la conoscenza "giusta" del repertorio della storia della musica, del funzionamento di tutti gli strumenti che si utilizzano, della teoria e delle pratiche musicali.

Per “giusta” intendo che non è necessario avere una conoscenza esaustiva, un’erudizione di tipo universitario, ma sapere tutto quello che serve quando lo si vuole utilizzare. È una conoscenza pragmatica e stabilita in funzione dei bisogni.

Ma la “cosa” più speciale non è definibile: un insegnante, i cui allievi hanno un’età, per la composizione, fra i 20 e i 30 anni, deve certo avere un carisma particolare, dato dalle sue conoscenze “giuste”, dalla qualità del suo lavoro, dalle capacità pedagogiche e di comunicazione. Ma non è sufficiente: bisogna riuscire a far prendere coscienza all’allievo delle proprie possibilità, del suo potenziale, talvolta una parola, detta al momento giusto, può essere più utile di tanti discorsi. E dato che ogni essere umano è unico, quello che funziona con una persona, può avere l’effetto contrario su un’altra. È un procedimento di tipo “maieutico”. Infine, siccome il “giudizio” finale è di tipo estetico (non è possibile dimostrare scientificamente perché un pezzo funziona e un altro no), ci vuole un rispetto comune, anche se critico, dell’insegnante per l’allievo, e viceversa, perché si esprime sempre un parere personale, quindi soggettivo.

21. Si può verbalizzare la musica ? „capire,, „sentire“ oppure ?

Il pianista e musicologo Charles Rosen, in un bel saggio sulla comprensione della musica (The frontiers of meaning), scrive che se un qualsiasi tipo di reazione esiste all’ascolto di un brano di musica, ciò significa che lo si è capito. Ma ci sono tanti modi di capire e di sentire! Si può anche cercare di verbalizzare la musica, per sottolinearne una dimensione particolare, ma, al contrario di un quadro o di una scultura, la musica esiste soltanto nel tempo, e non si può fermare a piacere, è cioè una forma di pensiero che la verbalizzazione può soltanto approssimare.

22. Cosa vorrebbe raggiungere con i suoi allievi che ancora oggi non ha raggiunto ?

Un’enormità di cose: capirli meglio e più velocemente, poter dar loro esattamente quello che permetta loro di avanzare, al momento giusto, riuscire a cogliere delle sfumature sensibili sempre più tenui, ma importanti, a immaginarne lo sviluppo su vari anni, esser sorpreso dai loro progressi, ispirato dai loro commenti, provocato dalle loro reazioni.

23. Chi le ha trasmesso l’amore per la musica? Chi è riuscito a stimolarla ? Era già un talento da piccolo o è cresciuto nel tempo ?

È un mistero per me, figlio di un medico generalista e di una mamma che faceva la “mamma”, ma che prima era infermiera. Nessuno nella mia famiglia è o fu musicista, neppure dilettante. Una storia che mia mamma mi raccontò: quando avevo due anni e mezzo, e che lei doveva allattare il terzo figlio, essendo io (primo figlio) terribilmente vivace, non sapeva come fare per farmi stare tranquillo. A un certo momento scopri che mettendo un disco di musica classica sul vecchio giradischi di mio padre, mi immobilizzavo di colpo per ascoltarlo. Con della musica “leggera”, invece, questo non funzionava, mentre con l’altro fratello non funzionava nulla!

Sono nato con questo amore, senza capire perché sia capitato a me.

24. Quale è quella nota che per lei lascia distinguere la parola, amore ?

È un accordo (cioè un insieme di note), inventato da me, di una dolcezza insondabile, e di un rigore di costruzione assoluto. E non è unico.

25. Cosa sente nell’urlo dei gabbiani ?

Curiosamente, una tecnica particolare, utilizzata negli strumenti ad arco, che si chiama “effetto gabbiano”, e che, posizionando la mano sinistra in un modo particolare, genera un suono che ricorda l’urlo del gabbiano.

26. Se qualcuno la incaricasse di creare un progetto artistico pedagogicamente costruttivo in Italia, avrebbe già un’idea di cosa fare ? Cosa manca secondo lei in Italia a livello pedagogico?

Se qualcuno mi avesse fatto questa richiesta, e se i mezzi ci fossero stati, ci avrei sicuramente provato, ma nessuno me lo ha chiesto, e probabilmente nessuno me lo chiederà mai! Manca, in Italia, la coscienza, che la cultura non può essere soggetta alle leggi di un mercato morboso e distruttivo, che è ciò che resta di una civiltà quando tutto è finito. Immaginate se al posto dei dipinti, si fossero trovate delle lattine della “Coca Cola” di allora!

27. Quale pregio e quale difetto le riconoscono le donne che hanno attraversato la sua vita?

Non oserei mai esprimermi al loro posto!

28. Quali complimenti riceve maggiormente nel suo lavoro ?

Forse la capacità di creare delle forme e di far scaturire delle emozioni con degli impasti sonori che nessuno aveva mai sentito prima. Ma dovrebbe essere così per ogni artista, credo.

29. Da quando lei ha lasciato l'Italia c'è un racconto in particolare che la sua memoria nel tempo ha mantenuto?

Non amo troppo i ricordi, anche se gli avvenimenti passati e importanti sono quelli che hanno strutturato, in parte, il nostro essere di oggi. La vita è un processo di costruzione continua, che necessita di guardare davanti, piuttosto che dietro a se stessi.

30. Che rapporto le è rimasto con l'Italia ?

I miei fratelli, naturalmente, qualche raro amico, l'editore, Ricordi, cioè delle persone che apprezzo e stimo e con le quali lavoro molto bene, qualche sporadico concerto, e l'amore per un paese meraviglioso.

31. In che momenti si sente fortemente italiano ?

Non ho mai la coscienza di essere "fortemente" italiano (o francese, o tedesco, o altro), ma di essere "cittadino del mondo". Però molte persone che ascoltano la mia musica la trovano estremamente italiana. Allora mi dico, qualcosa dev'esser rimasto, che mi sfugge, ma che altri percepiscono facilmente.

32. Si sente integrato all'estero ? Cosa vuol dire per lei integrazione?

È difficile parlare di integrazione senza analizzare i motivi che hanno portato una persona ad andare all'estero. C'è una grande differenza fra l'emigrato costretto ad abbandonare il proprio paese (e, spesso, anche la propria famiglia) per cercar lavoro, e colui che va all'estero per realizzare un progetto che gli sta a cuore.

Sotto certi aspetti, mi sembra di essere ben integrato, sotto altri, invece, credo che non sarà mai possibile.

33. Difficile trovare un italiano che non abbia un rapporto con il mare, che rapporto ha lei con il mare e quali pensieri l'attraversano quando lo incontra?

Il mare è sempre stato un'interfaccia che mi invitava ad entrarci per scoprire le bellezze che nasconde. Sin da piccolo mi piaceva andar sotto acqua, all'epoca senza respirare, ora con le bombole, ma a profondità abissali, come se volessi scoprire che cosa si nasconde sotto il mare!

È un'esperienza totale, dove mi sento all'unisono con un altro mondo, nel quale il tempo è rallentato, il suono va più veloce, si perde il senso della direzione e lo spazio è percorribile in tre dimensioni.

Stranamente, una bella esperienza artistica provoca le stesse sensazioni: in fondo, quando un'opera d'arte ci tocca veramente, ci si sente come trasportati in un altro mondo, no?

34. C'è chi al momento sostiene che Monti salverà l'Europa. Lei si sente "europeo" oppure "italiano" o forse "cittadino del mondo"?

Monti, così come una grande parte degli attuali membri del governo, è un banchiere, che è stato al servizio di grandi multinazionali, come quelle che stanno rovinando il nostro mondo e il nostro ambiente. Com'è possibile che una figura di questo genere possa essere considerato un "salvatore"?

Uno Stato è innanzitutto un progetto di vita, che un gruppo di cittadini decide di realizzare insieme, dandosi delle regole comuni e trovando delle soluzioni alle mille occasioni di conflitto che possono nascere. Com'è possibile che uno Stato possa essere considerato come un'azienda da gestire?

Ritenere che una persona come Monti sia un salvatore è il segno che la coscienza di una società non esiste più nella nostra civiltà tecnologicamente "avanzata", ma spiritualmente arretrata.

35. C'è anche chi sostiene che per salvare l'Europa bisogna in primo luogo salvare l'Italia. Lei ha un'idea di come si può salvare l'Italia?

Non credo che opporre l'Italia all'Europa, o viceversa, sia il modo giusto per "salvare" l'una o l'altra. A dir il vero, "l'equazione" è molto più semplice e complessa allo stesso tempo.

Da molti anni abbiamo preso coscienza che la terra è unica e finita, che il nostro modello di sviluppo occidentale, basato su un produttivismo e un consumismo sfrenati, alienanti e devastatori, non è applicabile a tutti gli abitanti della terra. Inoltre, la globalizzazione delle attività umane ci ha reso tutti molto più dipendenti gli uni dagli altri, e molto più informati di quello che succede in ogni punto del globo terrestre.

Se il modello occidentale, praticato, diciamo, da 1/5 degli abitanti, fosse esteso a tutti, la terra esploderebbe, probabilmente non in modo violento, ma si sregolerà poco a poco, sino a rendere la vita impossibile. Gli studi scientifici sui danni irreparabili del surriscaldamento climatico sono chiarissimi, e non lasciano spazio a nessun tipo di dubbio, se siamo intellettualmente onesti.

La soluzione è quindi di un'aritmetica elementare: a meno di non obbligare con la forza i 4/5 degli abitanti a restare sottosviluppati e vivere miseramente, al fine di permetterci di mantenere il nostro standard attuale (cosa non soltanto umanamente atroce, ma, ad ogni modo, irrealizzabile), dobbiamo imparare a consumare molto meno, se possibile mantenendo il livello di vita attuale. Il progetto "negawatt" ha analizzato questa prospettiva in modo scientifico e dettagliato, e ha mostrato che è non soltanto fattibile, ma anche relativamente facile da conseguire; manca soltanto la volontà politica! Inoltre, il modello economico deve cambiare, per lasciar più spazio alla cooperazione e alla solidarietà, piuttosto che essere basato sulla competizione e la concorrenza (termini, che sono diventati i sinonimi moderni di "guerra"). Infine, i 4/5 degli abitanti che ora vivono malissimo, devono poter raggiungere, con il nostro aiuto e sostegno, un livello di vita migliore, pur se sempre compatibile con i limiti del nostro pianeta. Favorire la decrescita nella nostra società, per permettere ad altri di crescere, e far sì che l'economia dell'energia diventi un modo di vivere naturale: scritto così, sembra tutto talmente evidente, che non riesco a capire perché questa transizione non è ancora cominciata, e perché i cittadini votano per coloro che vogliono distruggerci, a lungo termine, col pretesto di difendere i nostri interessi a breve termine.

Ma leggendo i resoconti delle discussioni planetarie, non si può che essere sorpresi e frustrati dall'enorme egoismo che rappresentante esprime. Ognuno pensa soltanto a difendere gli interessi immediati dei propri cittadini, paesi come il Brasile distruggono la foresta vergine per trasformarla in campi di soia geneticamente modificata (e così permettere ai brasiliani di crescere), dato che alla nostra società non è mai venuto in mente di condividere la crescita con loro. I cinesi, invece, stanno comperando pezzi interi di "Africa", per trasformarla in campi coltivati per nutrire dei cinesi, mentre la popolazione locale, sconcertata muore di fame perché le colture alimentari che li nutrivano sono state distrutte. E non pensiamo di essere, noi, europei, dall'alto della nostra storia, tanto meglio; com'è possibile che un pollo cresciuto in Europa in stabilimenti-prigione, nutrito a forza di antibiotici e ingredienti chimici, costi meno, a causa delle sovvenzioni pubbliche, in Africa, di un pollo cresciuto localmente? Esempi di questo genere sono purtroppo numerosissimi. È umano, forse anche comprensibile, ma la terra è una sola, che ci piaccia o no, e in questo modo la stiamo annientando. Perché siamo tutti impotenti o incoscienti di questa situazione?

36. Secondo il Corriere del 13 febbraio 2012 le donne italiane guadagnano il 20% meno degli uomini pur adempiendo al 70% dei lavori domestici. Da cosa dipende secondo Lei questa disparità e perché la distinzione dei ruoli uomo/donna in Italia è tutt'ora più evidente rispetto a molti altri paesi europei ?

Non me lo spiego affatto! Non ho mai pensato a una donna in questi termini, anche se devo constatare, ad esempio, che il mondo della composizione che frequento è popolato molto più da uomini che da donne. Eppure esistono compositrici di grande talento, e anche con un approccio delle realtà musicale più interessante dei loro colleghi. Ma far riconoscere il loro lavoro come meritano è per loro molto più difficile, anche se, per fortuna, esistono delle eccezioni.

37. Cos'è secondo Lei il "berlusconismo"? Un episodio che rimarrà legato esclusivamente alla persona di Berlusconi o sarà la conseguenza di qualcos'altro?

Umberto Eco, invitato da un celebre dibattito serale sulla televisione francese, disse che Berlusconi rappresenta l'ideale di un tipo di Italiano molto diffuso, colui che vuole frodare il fisco, farsi tanti soldi, avere una moglie ufficiale ma soprattutto tante amanti, sempre più giovani, guadagnare un mucchio di soldi, non curarsi degli altri, in pratica farsi "i cavoli propri". Visto dalla Francia, Berlusconi è stata una vergogna, una sorta di "animale" politico tragicomico, degno di un mondo da favola macabra. In Francia o in Germania è impensabile che un simile profilo possa far una carriera politica, il che non significa che non ci siano degli uomini politici socialmente pericolosi anche in questi paesi.

Ma Berlusconi è stato eletto democraticamente, e questo rinforza il valore degli studi di ricercatori come Noam Chomsky sul controllo dei media e la loro influenza sulla democrazia (ad esempio, nel libro *Manufacturing Consent*, scritto negli anni 80, e i quelli successivi), che hanno mostrato che questo termine, nel senso originale, non esiste più, sostituito da quello che lui chiama una "poliarchia", un sistema di governo dove le decisioni sono prese da un'élite, che controlla la popolazione generale, ridotta a uno strumento di ratificazione delle loro decisioni. Nei nostri paesi si può dire e scrivere (quasi) di tutto, abbiamo sicuramente più libertà dei cittadini di tanti altri paesi al mondo. Ma il sistema descritto da Chomsky ha reso questa libertà totalmente futile.

38. Che rapporto ha con la solitudine ?

Non mi sono mai sentito solo, anche quando non c'era nessuno vicino a me. Al contrario, è talvolta in questi momenti che riesco a trovare una pienezza totale.

39. Cosa è il silenzio per lei?

Ci sono mille silenzi, quello acustico, naturalmente, cioè l'assenza di stimoli uditivi, oggi praticamente scomparso, eccetto in stanze speciali, senza finestre e tappezzate da pannelli di lana di vetro assorbente (si chiamano, stanze anecoiche).

Nella musica indiana, c'è sempre del suono (spesso un pedale, cioè la stessa nota tenuta), ma certi suoni significano del silenzio, ed altri, invece, del suono.

C'è poi il silenzio che ci rivela i rumori del nostro corpo, dal battito cardiaco, al fruscio del sangue che circola, o al suono acuto del cervello che sta funzionando.

C'è ancora il silenzio sociale, cioè l'esculsione, a qualunque livello (famigliare, sociale, religioso, politico, artistico), anche se si può vivere attornati di suoni; e il silenzio dello stupore, quella sospensione del tempo che sembra durare un'eternità che accompagna un'esperienza particolare (quante volte, alla fine di una musica emozionante, non si è rimasti "in silenzio", prima degli applausi, conquistati dalla magia che si è creata), il silenzio della meditazione, che non è altro che la capacità di viaggiare attraverso altre dimensioni dell'essere umano, e così via. Ci sono mille silenzi!

40. Cosa è la casa per lei, un nido dove tornare tra le braccia di qualcuno che la ama, o il luogo da dove scappare di nuovo volentieri?

È un nido e un posto di lavoro, il luogo dove ritrovo i miei libri, i "tavoli" nel mio studio con i lavori in corso, i libri, dischi e partiture, il mio "spazio", fisico e mentale. Potrei naturalmente ritrovare una parte di queste cose altrove, ma la casa, che non deve essere né grande, né lussuosa, ha un senso particolare per me, forse perché sono molto in viaggio.

41. C'è un posto in particolare nel mondo dove lei vorrebbe esibirsi ?

Qualunque posto dove si trovi un pubblico curioso ed aperto.

42. Sono importanti le sfide nella vita ?

Se per sfida s'intende la capacità di superarsi per raggiungere delle capacità che non si pensava di avere, e importantissima. È una sfida personale.

Se invece sfida significa la lotta contro gli altri per arrivare prima di loro, la trovo deleteria.

43. L'uomo, dalla sua nascita ad oggi è sempre stato angosciato e terrorizzato dall'ignoto, in suo aiuto sono arrivate prima le religioni poi la filosofia poi la ragione. Cosa aiuta lei ?

La coscienza che l'ignoto è soltanto qualcosa che non si è ancora riusciti a cogliere, e quindi la necessità di rimettersi sempre in causa per cercar di scoprire quello che è, con i mezzi adeguati.

44. Dove immagina che vivrà in tarda età? In una bella isola in ozio dove fa tutto l'anno 30 gradi, oppure ha un altro genere di progetti?

L'ozio, per un compositore, esiste soltanto quando il corpo decide di lasciarci in pace! Sino a quel momento, che sia in un'isola deserta, o a casa, il rapporto con la musica continuerà a nutrire la mia esistenza. Ci sono molti più progetti che vorrei fare del tempo che avrò, e non volendo accettare di raffazzonarli per andar più veloce, sono certo che quando partirò avrò la testa ancora piena di lavori incompiuti.

45. Ricominciamo da capo, cosa non farebbe più e cosa farebbe meglio nella sua vita?

Farei esattamente le stesse cose, ma ancor più intensamente di quanto non sia riuscito a farle. Ma siccome ogni "da capo al fine" (come si trova scritto in certi spartiti) non è mai un vero "da capo", le stesse cose avrebbero un senso totalmente diverso. Sarebbe un'altra avventura, cioè un'altra vita.

